

Al popolo dello Stato di New York:

Avendo dimostrato che nessuno dei poteri conferiti al Governo Federale è inutile e improprio, il successivo argomento da considerarsi è se l'insieme di questi poteri può

mettere in pericolo quella parte di sovranità che è lasciata ai singoli Stati.

Gli avversari del progetto della Convenzione, invece di considerare, in primo luogo, quale grado di potere fosse assolutamente necessario alle finalità del governo federale, si sono esauriti in analisi di importanza secondaria relative alle possibili conseguenze della proposta quantità di poteri conferiti ai governi degli Stati. Ma se l'Unione, come è stato dimostrato, è essenziale per la sicurezza del popolo d'America contro nemici stranieri, se deve essere essenziale per garantirlo contro controversie e guerre tra i differenti Stati, se deve essere essenziale per salvaguardare la nostra società da quelle fazioni violente, dispotiche che amareggiano i benefici della libertà, e contro quelle istituzioni militari che fatalmente finiscono per avvelenare i principi di questa; se, in una parola, la Unione deve essere essenziale alla felicità del popolo d'America, non è assurdo presentare come obiezione a un governo, senza il quale gli obbiettivi dell'Unione non possono essere raggiunti, l'argomento che esso potrebbe diminuire l'importanza dei governi dei singoli Stati? Dunque, non si è forse fatta la Rivoluzione, non si è forse formata la Confederazione, non si è forse versato sangue prezioso e disperse ingenti ricchezze, guadagnate con tanta fatica, affinché il popolo di America possa godere pace, libertà e sicurezza, ma affinché i singoli Stati o le particolari istituzioni di semplici comunità possano godere una certa autonomia di potere e siano ornati con certune dignità e attributi di sovranità? [...] È troppo presto per gli uomini politici presumere che noi abbiamo già dimenticato che il bene pubblico, il concreto benessere della gran parte del popolo, è il supremo obbiettivo da perseguire; e che nessuna forma di governo ha alcun valore allorché non sia adatta al raggiungimento di tale scopo.

Se il progetto della Convenzione fosse contrario alla felicità pubblica, io per primo direi: si respinga il progetto. Se l'Unione, in se stessa, fosse contraria alla felicità pubblica, io direi, si sciolga l'Unione.

A. HAMILTON - J. JAY - J. MADISON, THE
FEDERALIST, N. 45
(Brano tratto da *Il Federalista*, Nistri-Lischi,
Pisa, 1955).

Alla stessa maniera, qualora la sovranità di ciascun Stato non si possa conciliare con la felicità del popolo, la parola di ogni buon cittadino deve essere: che la prima sia sacrificata alla seconda.

Fino a che punto il sacrificio sia necessario è già stato dimostrato. Abbiamo, ora, di fronte a noi il problema di valutare quanto sia posta in pericolo la parte di sovranità non sacrificata. [...]

Noi abbiamo visto, in tutti gli esempi di confederazioni moderne e passate, la forte tendenza nei membri, continuamente manifestantesi, a privare il governo centrale della sua autorità; tendenza accoppiata ad una incapacità di quest'ultimo a difendere se stesso dalle usurpazioni di potere. [...]

Noi abbiamo visto un'ugual tendenza nel sistema feudale. Malgrado la mancanza di accordo, in ogni caso, tra governanti locali e popolo, accordo che invece in alcuni casi esisteva tra il governo centrale e il popolo, accadde di solito che i governi locali ebbero la meglio nella lotta per il potere. [...]

I governi statali possono considerarsi come costituenti e parti essenziali del governo federale; mentre quest'ultimo non è in nessun modo essenziale alla vita e organizzazione dei precedenti. [...]

I poteri delegati al Governo federale in virtù della proposta Costituzione sono pochi e definiti. Quelli, invece, che dovrebbero rimanere ai governi statali sono numerosi e indefiniti. I poteri del primo saranno esercitati essenzialmente per motivi «esterni», come guerra, pace, trattati e commercio estero, e con quest'ultimo sarà connesso per lo più il potere di imporre tasse ed imposte. I poteri riservati ai singoli Stati si estenderanno a tutti gli oggetti che, in un ordinario andamento delle cose, concernono la vita, la libertà, le proprietà dei cittadini, nonché il miglioramento e la prosperità dello Stato stesso. Le attività del governo federale saranno importanti principalmente in tempo di guerra e di pericolo; quelle degli Stati invece in tempo di pace e tranquillità. Dato che i periodi bellici saranno probabilmente più rari di quelli di pace, i governi statali avranno

qui un altro vantaggio sul governo federale. Infatti, alla possibilità del governo federale di esercitare poteri adeguati per la difesa nazionale, corrisponderà una minore frequenza di quelle situazioni di pericolo che possono, per l'appunto, favorire il prevalere dei poteri federali su quelli degli Stati.

Se si esamina la nuova Costituzione, accuratamente e senza preconcetti, si troverà che i cambiamenti proposti consistono in un rafforzamento dei « poteri originari » anziché in una aggiunta di « nuovi poteri ». La regolamentazione del commercio, in effetti, è un nuovo potere; ma sembra che sia un'aggiunta criticata da pochi e di cui nessuno si dimostra preoccupato. I poteri relativi alla guerra e alla pace, all'esercito e alla flotta, ai trattati e alle finanze, con altri poteri più rilevanti, fanno di già capo al Congresso esistente in virtù degli articoli della Carta confederale. Il cambiamento proposto non estende questi poteri; sostituisce solamente modalità più efficaci per l'esercizio di questi stessi. [...]